

VERTEGLIA 2020

Le chiazze di neve gelate e rapprese nei tratti all'ombra della carrozzabile facevano presagire una qualche copertura sui pianori sommitali. Ed infatti magri lenzuoli orlavano il piano d'Ischia e piu' cospicue apparivano le conche oscure intervallantisi fra di esso e Verteglia. Quest'ultimo pero', siccome spaparanzato al sole, risultava avarissimo di bianco. Non solo, ma mancavano sia il manto bianco e scintillante di altri inverni sia il tappeto verde e trapunto di crochi e violette della bella stagione. Il tappeto infatti era stracciato e rovesciato. Ci avevano pensato l'opera certosina delle talpe e lo scostumato grufolare dei cinghiali. Tutto cio' non aveva ammorbido il terreno. Esso invece risuonava quasi ligneo sotto i nostri passi, suscitando l'impressione che sotto di esso, e con appena il diaframma di un'esile tettoia, giacessero nascoste cavita' tufacee, qui proiettate da Napoli sotterranea.

Qualche chiazza di fango, qualche chiazza di neve, qualche lastra di ghiaccio. Piu' gradevole un rivolo trasversale lateralmente marcato dall'erbetta. Ancor piu' grata e' la presenza di tre cavalli, due bianchi uno rossiccio. Uno di noi in particolare li attendeva, seco recando carrube e mele. Il piu' coraggioso anzi la piu' coraggiosa degli equini prima di muoversi volge accortamente il collo verso di noi, non tanto per prudenza, ma piuttosto per verificare se valga la pena di scomodarsi. Finalmente lo fa e con lei si avvicinano gli altri. Le provviste vengono divise equamente, anche se il piu' piccolo dei tre, un puledro rossiccio, e' piu' timido. Ancora piu' timida e' la comparsa di un altro puledro che rimane lontano. Carezze e fotografie si sprecano e quando decidiamo di ripartire gli amici accennano appena a seguirci, ma poi capiscono che non e' il caso. Meno dignitosi sono i cani che in altre occasioni si sono accodati a noi, speranzosi in una riapertura della mensa, mendicando per tutto il percorso.

Sfioriamo un recinto rotondo di mattoni grigi, precario appartamento degli equidi e ci inoltriamo finalmente nel bosco lungo uno sterrato che promette chissa' quali mete; ai bivi volgiamo a caso verso sinistra e verso l'alto, ma fino a un certo punto. I limiti obiettivi e soggettivi che ci eravamo proposti, dopo una piu' ripida erta ci convincono a scendere per calarci in una sorta di conca chiusa che sembra ben lontana dal domestico prato iniziale. Abbiamo infatti la gioia di imbatterci in apprezzabili impronte di lupo (a), inequivocabili per la loro composita' e per la lunghezza degli artigli. Le accompagnano altre piu' piccole, verosimile traccia di un cucciolo. I due sono probabilmente sulla pista di una lepre rivelata dalla sua tipica e triplice impronta. Vorremmo partecipare alla caccia, incerti se tifare per la salvezza della lepre o per la sopravvivenza alimentare dei canidi. Ma e' un dilemma che possiamo eludere, dovendo piuttosto occuparci di uscire dalla conca. Questo e' un problema piu' facile. Bastera' puntare verso l'orlo superiore della depressione per guadagnare il margine di un ampio sterrato che verso l'alto promette l'azzurro del cielo e chissa' quali aperti panorami. Ma non si puo', non e' piu' quel tempo e quella eta', e ci tocca scendere in direzione opposta, sempre lungo lo sterrato che dopo un tempo fin troppo breve ci riporta diritto al Piano di Verteglia. In quale punto? Ripassiamo mentalmente l'elenco dei suoi imbocchi e, mentre pensavamo di essere approdati allo stradoncello del Varco La Creta che

mena al Cercetano, scopriamo di essere piu' indietro, ovvero all'imbocco della sterrata che si trova appena piu' avanti del recinto equino e dello stesso rifugio vecchio (olim Principe di Piemonte).

Respingendo la tentazione della sosta immediata o addirittura del dietrofront sino al Rifugio nuovo (Verteglia) proseguiamo per riannodare le nozioni ed i ricordi. Ed infatti ecco la sorgente che nasce dall'albero con il suo pittoresco laghetto, ecco lo spiazzo con i faggi piu' alti, ecco l'imbocco del Varco La Creta-Cercetano, ecco ancora la grava ove, con andamento inverso rispetto all'andamento del rivolo precedente, si getta un altro piccolo corso, destinato a fluire per vie sotterranee fino allo Scorzella. Subito dopo, il ponticello che piu' di una volta con il vetro del suo ghiaccio ha messo alla prova il precario sciatore. Un altro imbocco alla nostra destra; sara' quello che mena al Piano Li Foi, sotto il Sassosano? I ricordi fortunatamente svaniscono si' da riverniciare con il pregio della novita' anche i percorsi piu' battuti. La maggioranza discute e decide di contornare ancora il Piano Verteglia per verificare; la minoranza e' per il taglio immediato dell'ellisse al fine di una gratificante sosta ristoratrice all'ombra, o meglio al sole, di un piccolo e relativamente nuovo rifugio ligneo. I gruppi si separano. Quelli che vanno avanti continuano a discutere e a dubitare sino a quando non si sincerano che l'imbocco precedentemente notato non era quello buono. Quello del Piano Li Foi infatti e' molto piu' ampio, ed e' contrassegnato da faggi armoniosamente svettanti e da un antiestetico traliccio. Risolviamo cosi' il dubbio e ricordiamo altresì che il bivio finale di collegamento col Piano Pizzillo e' ancora piu' avanti.

Possiamo quindi tornare indietro soddisfatti e ricongiungerci con l'amico di minoranza per crogiolarci con lui al sole ritenendo di avere, noi si, meritato i suoi raggi ed un croccante panino.

Lontano, verso sud est, un bianchissimo cumulo nuvoloso ci segnala che sotto di lui c'e' l'Accellica, non piu' raggiunta ma sempre presente nei nostri pensieri.